



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.11.1

ZENO, APOSTOLO

La Costanza fra gl'inganni. Drama per musica da rappresentarsi in Firenze nel presente carnovale dell'anno 1711. Sotto la protezione del serenissimo principe di Toscana

Bindi, Firenze 1711



MOD 3486

INV. 25737

LA COSTANZA
FRA GL' INGANNI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi
IN FIRENZE
NEL PRESENTE CARNOVALE

Dell' Anno 1711.

SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO,
PRINCIPE
DI TOSCANA.

70
E
21



IN FIRENZE MDCGXI.

Nella Stamperia di Cæsare Bindi. Con Licenza de' Sup.
Ad Istanza di Domenico Ambrogio Verdi.



ARGOMENTO.

ZENONE Imperadore della Cina restò ucciso in una Battaglia data da esso a' Ribelli, allora che egli sposata aveva, non goduta *Zidiana* Donna di bassa nascita, ma di vasti pèssieri amata per l'avanti da *Gino*, e da *Sivenio* primi Ministri della Corona.

Per ragione di nascita, e di Virtù apparteneva l'Imperio a *Teuzzone* Figlio di *Zenone*; ma *Zidiana* non mancò d'ordire ogni frode per usurpaglielo; quantunque poi il generoso, e costante Principe ne rimanesse al'legittimo possesso con *Zelinda* Principessa Tartara sua Sposa.

Su questa Storia appogiasi il Dramma, a cui da titolo LA COSTANZA FRAGLI'INGANNI, Incominciando dall' immediata Morte di *Zenone*, il quale negli ultimi periodi del viver suo consegnò a *Gino* l'Imperiale Testamento, ed a *Sivenio* il sigillo.

Avvertendo però per intelligenza maggiore del Dramma a coloro che appieno informati non fossero de riti, e costumi Cinesi, come non sempre passava la Corona nel prossimo Erede, imperciocchè abbisognava, che in questa fusse

⁴
confermato per Testamento dell' antecessore
Monarca, e della consegna del Sigillo Impe-
riale; il primo de quali era affidato al Governa-
dore del Regno, l'altro al Generale dell'Armi.

Costumasi quivi altresì in un certo giorno del-
l'Anno, forse il di primo di Maggio, fare un
solenne sacrificio in memoria della nascita del
Mondo, creduta da Cinesi in tal giorno.

Aggiungendo per notizia essere *Armida* una
delle supreme loro Deità.

BENIGNO LETTORE

E Sige ogni estimazione l'Autore del presen-
te Dramma, non tanto per esser'egli be-
nemerito della Litteraria Repubblica per
le infinite doti, che lo adornano, quanto per
essere uno de i più culti Professori della Co-
mica Poesia. Onde se nella presente Edizione
si trovasse qualche cangiamento, o diminuzio-
ne sappiasi pure derivar questo dalla sola neces-
sità d'adattarsi al comodo del Teatro, e de' Can-
tori. Volendosi nondimeno avvertire, che in
bocca di Personaggi Idolatri, i sentimenti con-
tro la ragione, e le parole Fato, Deità, &c.
non sono sentimenti dell'Autore, ma scherzi
de' favolosi Poeti.

IN.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Cortile

Salone Imperiale con Trono, e sedili intorno.

NELL' ATTO SECONDO

Cortile avanti il Palazzo Imperiale
Gabinetto Imperiale

NELL' ATTO TERZO

Giardino delizioso
Prigione
Gran Cortile nel Palazzo Imperiale



ATTO I.

INTERLOCUTORI.

TEVZZONE, Figliuolo di Zenone già Imperadore della Cina, Amante, e Sposo dichiarato di Zelinda.
Il Sig. Gaetano Bernstati di Firenze.

ZIDIANA, Sposa, ma non Moglie di Zenone, Amante in segreto di Teuzzone.
La Sig. Francesca Borghefi Virtuosa della Real Casa di Toscana.

ZELINDA, Principessa Tartara, Amante, e Sposa di Teuzzone.
La Sig. Rosaura Mazzanti di Firenze Virtuosa del Serenissimo Principe di Toscana.

GINO, Governatore del Regno, Amante di Zidiana.
La Sig. Chiara Stella Cenachi di Bologna.

SIVENIO, Generale del Regno, Amante di Zidiana.
Il Sig. Francesco Bernasconi di Bologna.

ARGONTE, Principe Tartero, e Confidente di Zelinda.
La Sig. Rosalba Giardi di Firenze.

EGARO, Capitano delle Guardie, Parente, e Confidente di Zidiana.

Il Sig. Luca Mengoni Virtuoso del Serenissimo Principe di Toscana.



ATTO I.

SCENA I.

Grand' Atrio corrispondente agli
Appartamenti di Zidiana.

Zidiana, e Egaro.

Eg.



EGINA, egli è ben giusto il tuo dolore,
Un momento ti toglie, e Regno,
e Sposo.

Zid. Fabro è ognun di sua sorte. Io che già seppi
Il Diadema acquistar, saprò serbarlo.

Eg. Nobil, ma vana speme.

Zid. Egaro amico:

Te, che da' miei verd'anni, e fede, e sangue
Al mio fianco già unì, Te chiamo a parte
Del grande arcano.

Eg. Impaziente ascolto.

Zid. Pria ch'io fossi Regina,
Sai, che per me avvampar Sivenio, e Gino.

Eg. Di questo Cielo i fermi Poli:

Zid. Appunto.

E sai, che all'uno già Zenon mio Sposo
Diede il Reale Impronto,
E all'altro il Regio Testamento. Il fuoco
Cercò stera maggior. Nel Rè mio Sposo
Alzò la fiamma, e dilatò la vampa.

Eg. Che prò? Rompono l'armi
Il nodo maritale

Zid. Ed in un punto

Vergine, Sposa, e Vedova già sono,

Eg. A lasciar già vicina

Asceso appena, e mal gustato il Trono.

Zid. Lasciare il Trono? Ah prima

Mi si strappi dal sen l'alma, e la vita.

Caro Teuzzon, perdona,

Se t'insidio l'onor della Corona.

Eg. Qual pietà? quale affetto?

Zid. Amo Teuzzone, e il Cielo,

Che ben vedea, quant'io l'amassi intatta

Mi toglie al Padre, e mi preserva al Figlio.

Eg. Strano amor!

Zid. Vo' regnar, per regnar seco.

Vo', ch'egli abbia il Diadema

Da me, non dal suo sangue. A me frattanto

Servan le fiamme altui. Gino s'inganni,

Sivenio si lusinghi,

E per aver tutto si tenti al fine

La gloria al nome, e la corona al crine.

Eg. Ecco Sivenio.

Zid.

Zid. Ti nascondi, e taci.

Eg. Luci beate, e care

Veziose pupillette

Figlie d'amor dilette

Voi sete troppo vaghe, e troppo belle:

Deh non splendete avarie,

Nè al vostro alto fulgore

La sorte usi rigore

Ma liete a vostri raggi ardon le Stelle.

S C E N A II.

Sivenio, e Zidiana.

Siv. NE' miei dumi, o Regina,

Legger ben puoi la comun sorte,
e 'l danno.

Zid. (Cominci da costui l'opra, e l'inganno)

Nel Regio Sposo, o Duce,

Molto perdei. Pur, se convien ne' mali

Temprar la pena, e raddolcire il pianto,

Sol col mio Rè non mio Consorte ancora

Vna fiamma si è spenta,

Che illustre mi rendea, ma non contenta.

Siv. Ahime, che più non lice all'amor mio

A quel d'una Regina alzar se stesso.

Zid. Perdonatemi, o ceneri Reali.

Siverio, so, che offendo

L'altrui memoria, e la mia fama, e sento

Salirmi al volto un vivo sangue in foco

D'amore insieme, e di vergogna acceso!

Deh

Deh gran Duce! ti basti
Un rossor, che assai parla
I miei voti seconda, e tua mi giuro,

Siv. Come?

Zid. Serbami un Trono,
Che il Ciel mi diede, e non soffrir, se m'ami
Che abbietta io serva, ove regnai Sovrana.
Altri m'abbia Regina,
Tu m'abbi Sposa. A che tacer? che pensi?

Siv. Non ascriver, s'io tacqui, il tacer mio
A rimorso, o a viltà. Facile impresa
M'è una guerra svegliar dubbia, e feroce.
Ma agli estremi rimedi
Tardi si accorra, e giovi
Tentar vie più sicure, o men crudeli.

Zid. Quai sien queste?

Siv. Convien
Gino anche trar nelle tue parti.

Zid. Egli arde
Per me di amore.

Siv. E per Teuzzon di sdegno.

Zid. L'odio dunque s'irriti.

Siv. E l'amor si lusinghi, o mia Regina.

Zid. Mal può, perchè ben ama,
Gli affetti simular, l'anima mia.

Siv. La prim'arte in chi regna il finger fia.

Zid. Fingasi, poichè 'l vuoi. Tu omai con Gino
Primo l'opra disponi: offri prometti.

Io poco avvezza intanto
Seguirò l'arti tue: ma te mio caro,

Tut-

Tutta fida, amorosa,
Sposo, e Rè adorerò, Regina, e Sposa.

Dirò ad altri: mio tesoro:

Te sol'amo, per te moro,

Ma con l'alma il dirò a te.

In amarti, o Mio diletto,

Tradirò per troppo affetto,

Mentirò per troppa fè.

Dirò &c. e parte.

S C E N A III.

Sivenio, e Gino.

Siv. Signor, te appunto io qui attende.

Gino Gran Duce!

Siv. Poss' io scoprirmi alla tua fede!

Gino Impegno

Nel segreto il mio onor: parla, t'ascolto.

Siv. Del Rè l'infesta morte

E periglio comun: molti, e molt'anni

Noi regnammo con lui. Teuzzon suo Figlio

Ci riguardò come nemici, e in noi

A gran colpa imputò l'amor del Padre.

Gino E' vero, ma impotente è l'odio nostro.

Siv. Segui i miei voti, e preveniamo i mali.

Gino Ne addita il modo.

Siv. Allor, ch'è vuoto il Soglio,

Sai, che non basta al più vicino Erede

Il titolo del sangue.

Vuol

Vuol la Legge, vuol l'uso,
Che lo confermi in chiare note espresso
Il Real Testamento, e che deponsi
Deggia in sua mano il regio Impronto.

Or d'ambi

Dispor possiamo, e tor con arte il Regno
A chi per noi nutre livore, e sdegno.

Gino Ma come il foglio aprir? Come il Reale
Carattere mentirne?

Siv. Consenti all'opra, e ne assicuro i mezzi

Cino Difficile è l'impegno, e più l'evento.

Siv. Tal non parrà, quando saprai l'arcano.

Gino Dunque il confida.

Siv. E' forza,

Che preceda il tuo assenso.

Gino Oh Dio?

Siv. Che temi?

Gino Il rimorso del fallo.

Siv. Error che giova, è necessario errore.

Gino Ma in cui cadranno i nostri voti?

Siv. In quella,

Che del tuo amor fù meta.

Gino Nella Regina?

Siv. Appunto.

Poi farò sì, che del favore eccelso

Ella il premio ti renda in farti Sposo.

Gino [Quale assalto, o mio cor!]

Siv. Pensa, trionfa

D'un'inutil timore,

E soddisfa egualmente

Nel tuo illustre Destin l'odio, e l'amore.

S'armi l'odio è s'armi amore

E s'impieghi alla vendetta
con un core

Che non hà di noi pietà.

Al tuo Amore, ed al tuo sdegno

Vn bel Regno si concede

Per mercede,

E per premio una belta.

S'armi &c.

S C E N A IV.

Gino.

Innocenza, ragion, vorrei, che che ancora

In quest'alma regnaste.

Ma se ora deggio in sacrificio offrirvi

L'ambizion, l'amore, e la vendetta,

Perdonatemi pur. Vi sono a core

Più che i vostri trofei, le mie ruine.

E mi siete Tiranne, e non Regine.

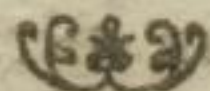
Desio di Regno, e Amor

Combattano del cor l'antica Pace

Già la ragione è vinta

E l'Innocenza Vinta a Terra giace.

Desio &c.



Nel

SCE-

S C E N A V.

Vasta Campagna tutta circondata di Palme
con Sepolcri Imperiali

Zelinda, Argonte, poi Teuzzone.

Zel. Argonte, ov'è il mio Sposo? Ov'è
il mio Amore!

Arg. L'hai sì vicino, e non tel dice il core

Teu. E' possibile, o cara, o mia Zelinda,
Che nel maggior de' miei dolori io stringo
Il miglior de' miei voti?

Zel. O sposo, o dolce
Di quest'alma fedele unica speme!
Oh felice momento,
Che dilegui il mio affanno, e'l mio spavento

Teu. Mi sarai sempre diletta
Nel tuo volto ognor godrò
Sarai sola nel mio core,
A te sempre il primo amore,
A te l'Alma serberò.

Zel. Tacito duol v'è, che non lascia intero
Alla tua gioia il corso:
Ma che? Sei lunge, e sei corser dal giorno
Che nel Tartaro Ciel restai dolente
Priva di Te, mio sol conforto; ed ora
Quì prevalse in mirarti
Ad ogn' altro pensier quel d' adorarti

Teu

Teu. Negar nol posso. Il Genitor mi tolse
Empia immatura morte. Ah tu perdona,
S' ora divide i suoi tributi il ciglio.

Tra gli uffici d' amante, e quei di figlio.
el. Del tuo duol degno è il Padre.

eu. Or or con sacra
Pompa verrà quì alla sua Tomba il Regno,
Per onorarne il funeral primiero.

el. Io, se vi assenti, ad ogni sguardo ignota
Ne osserverò la nobil pompa, è il rito.

eu. Poi quando alzato m' abbia
Al comando sovrano
Col pubbilco voler quello del Padre,
Vieni, Sposa, ed accresci
Del fausto Di col tuo bel volto i rai.
In offrirti le porpore.....

el. Ah Teuzzone!
Non troverai un'amore
Meno del mio crudele,
Che a te più sia fedele
Che t'ami più di me.
Sul trono del mio core,
Pria se a regnar t'avvezzi,
Preghi lusinghe, e vezzi
Saran la tua mercè.



SCE.

SCENA SESTA

*Teuzzone, Zidiana, Gino, Sivenio, Ega
Popoli, e Soldati Cinesi dalla Città con
Insegne Reali, Spoglie guerriere,
Stendardi, Ombrelle &c.*

Teu. **D** Agli Elisiorgete Alme reali
E a fuggire i maggior dei vostri fi
Omai non no vi arroilite ombre immorta
Perchè l'ora più faulta al tuo riposo
Splenda, o mio Genitore, arda, e confu
Queste la viva fiamma
Figlie di puro Sol candide perle.

Zid. Questa di caldi pianti,
Tributo de' miei lumi Urna ben colm
L'amor mio ti consacra, Ombra diletta

Gino Io vi getto de ricche
Spoglie de tuoi trionfi.

Siv. Io d'ostro

Eg. Io d'oro,

Siv. Spargo la vampa;

Eg. E 'l sacrificio onoro.

Tutti parton restando.

SCENA SETTIMA.

Zidiana Sivenio, e Gino.

Siv. **D**'Arte, e d'inganno ecco Regia
il tempo.

Zid. Ma te non turbi intanto
Un geloso timor. Già sai, ch' io fingo
Piano a Sivenio.

Gino (Siete in porto, o miei Voti,
Se l'aureo Scettro, e 'l bianco seno io
stringo.)

Zid. Gino, l'amor, con cui m'è gloria al fine
Ricompesar tua fede,
Io non vorrei, che interpretassi a fasto.
Ragion mi move ad accettar la destra,
Che mi ferma su 'l Trono.
Godrò de' esser Regina,
Per esser tua. Da quel poter, cui piacque
Innalzarmi agli Dei
Cader senza tua colpa io non potrei.

Gino Per una sorte, onde m'iuvidi il Cielo,
Non ricuso, cimenti,
Vedrai di chi 'l contenda
La vendetta, la strage e la ruina.
O cadrò esangue, o tu sarai Regina.

Zid. Oh come dolce allora
Eia l'adorarti

Siv. O Dio! troppo amorosa
Seco favelli.

Zid. E tutto inganno; il sai. *piano a Siv.*

Gino (Miglior sorte in amor chi provò mai?)

Zid. Più non s'indugi, andiamo, o Prence,
e svelto

Cada di mano al fier Teuzzon lo Scettro.
Siv. Lascia, ch' io teco adempia

Zid.

B

Il dover di Vassallo.

a Gino.

Gino Anzi di amico.

Siv. Mio Re, t' inchino

Zid. In amicitia ti abbraccio

Zid. Colla speme così e cori allaccio

Sarai mio [lo dico a te]

(E a chi parlo, Amor lo sa.)

Tu mio Sposo, (e tu mio Re)

Servi al fasto, ed all' amore.

(Sol chi regna nel mio core,

Meco in Trono ancor godrà.)

Sarai, &c.

SCENA OTTAVA.

Zelinda, ed Argonte co' Tartari.

Zel. U Disti, Argonte, udisti?

Arg. Si prevengano i mali.

Zel. Ah che far posso?

Donna, sola, straniera? In tal periglio

Suggeritemi, o Dei, forza, e consiglio:

Arg. Teuzzon si avvisi, e cerchi....

Zel. Per non solite vie tentar conviene

La comune salute.

Miei fedeli, si taccia

La sorte mia. Voi nella Reggia il passo

Cauti, e occulti v' aprite. Ove sia d' uopo,

Al vostro braccio avrò ricorso. Argonte

Solo mi segua, ove m' inspira il Cielo.

Arg.

Arg. E verran meco ardir, costanza, e zelo.

Partono. i Tartari.

Zel. Numi vi chiamo

D' uu Ciel pietoso:

Quel ben, che bramo,

Serbate a me.

Non me 'l togliete,

Ch' egli è il mio Sposo:

Voi lo reggete,

Ch' egli è il mio Re.

Numi &c.

e parte.

SCENA NONA.

Salone Imperiale con Trono, e Sedili
minori all' intorno.

*Sivenio, e poi Zidiana, Teuzzone, Gino,
Egaro Popoli, e Soldati.*

Siv. P Ria che del morto Re l' alto si spieghi
Voler, su 'l novo Erede

Serbar le prische leggi ognun qui giuri.

Zid. Alma bella, che vedi entro mio core,
Sara eterna la fè, che ti prometto.

Teu. Estinto ancora ò genitor diletto

Figlio m' avrai d' un più costante amore

Siv. Ecco, che sul mio labbro il Campo giura.

Gino. Giura Gino e con esso il regno insieme

Tutti vanno a sedere a i loro posti.

Gino Questo, o Principi, o Duci,

B 2

Chiu.

Chiuso dal Regio Impronto
 E' del morto Zenon l' alto decreto.
 Già l' apro, e l' leggo: Udite. *Legge.*
 „ Noi della Cina Imperador Zenone,
 „ Vogliamo, e serva di Destin la legge,
 „ Che dopo Noi sovra il Cinese Impero
 „ Passi la nostra Autorità sovrana
 „ In chi n' ha la Virtù. Regni Zidiana.

Teu. Zidiana?

Gino. A chiare note
 Leggi „ Zenone: Ei stesso scrisse

Teu. Il Padre!
 Regni Zidiana?

Siv. Ed a Zidiana, o Prence,
 E' supremo voler, ch' io porga il sagro
 Riverito Sigillo
 Vbbidisco, o Regina, e adoro il cenno.

Zid. (Sono in porto i tuoi voti, alma giuliva)
 Cinesi, e voi che siete *[ascende sul Trono]*
 Della nostra corona
 Scudo insieme, e splendor, principi e Duci
 Su questo Soglio, ov' io m' affidio, è regno,
 Regnò un tempo, e si assise anche Lieva,
 Donna di spiriti eccelsi, e d' alma invitta
 Anche in femmina han fede
 Le virtù più virili; e i Re temuti
 Non fa il sesso, ma il core.
 Norma delle mie leggi
 Sarà il pubblico bene. A' vostri sonni
 Veglieran le mie cure.

Pia,

Pia, giusta, e tale insomma,
 Che non abbia a pentirsi (so,
 Del suo amor, di sua scelta il Re mio Spo-
 Cercherò sol nel vostro il mio riposo.

Eg. Magnanimi pensieri!

Gino. Io primo in grado
 Gli altri precedo. O voi,
 Gran Ministri del Regno,
 Meco giurate, e vassallaggio, e fede.

Eg. Sieguo l' invito, e l' umil bacio imprimo.

Siv. Del Armi io primo Duce
 Rendo a minori esempio,
 E in bacio riverente il giusto adempio

Gino. Principe, a che più badi? *a Teuz.*
 Suddito della Legge
 Tu pur nascesti. A giurar vieni, e vieni ...

Tu. Io giurar fede? Io suddito Io vassallo?
 Io sol del Regno Erede
 Dovrò macchiar con tal viltate il grado
 Cinesi, i Numi invoco,
 Di quel Trono usurpato almi Custodi,
 Che voi siete ingannati, ed io tradito.
 In che errai? quando offesi
 La chiarezza del sangue?
 L' amor paterno, e le speranze vostre?
 Ah che solo mi esclude
 L' altrui perfidia. E ch' io lo soffra? E voi
 Lo soffrirete? Il Cielo
 Protettor di ragione, e d' Innocenza
 Meco sarà, meco sarà, virtute:

Me-

22
meco ardir, meco fè.

Chi del giusto è amator, segua il suo Rè.

Parte Teuzzone, e nißuno

si muove.

SCENA DECIMA.

Zidiana, Gino, Sivenio, ed Egaro.

Gino Custodi, il contumace
Si arretti.

Siv. Anzi si uccida.

Zid. Si uccida?

Siv. Sì, che puote

Esser rco di più mali

L'indugio del comando.

Zid. Oh Dei!

Eg. Regina:

Vacilla il tuo destin, s'egli non cade.

Siv. E'l tuo primo periglio è la pietade.

Ite veloci, ed eseguite il cenno.

SCENA XI.

Zelinda, Argonte, e li suddetti.

Zel. Fermate, iniqui, e non osate a' danni
Del vostro Re volger le spade, e l'ire.
E tu Donna, se brami
Regnar felice or non voler, che il Regno

Da

Da una colpa cominci.

Gino (Che ardir!)

Eg. (Che volto!)

Siv. O tu, ch'osi contanto,

Non so, se d'ira, o da follia sospinta,

Parla, qual sei?

Zel. Tal sono,

Che risponder non degno ad Uom sì iniquo

Siv. Non la esenti al gastigo

Il poco senno, e il debil sesso. A forza

Tosto.....

Arg. Guardati, e temi

D'offendere in Costei

Le Deità più sacre. Ella ad Amida

E' Vergine diletta:

Tutto sa, tutto vede, e quant'Ella opra, e.

Quasi raggio da Sol vien di là sopra.

Siv. In van.....

Zid. Sivenio; il Cielo

Mai non si tenti, e in chi ne vanta i doni

Si rispetti l'audacia anche del vanto.

Vanne, ed a me costanti

Tu del Campo fedel conferma i Voti. e.

Della Regia in difesa

Egaro vegli. Gino,

Tu osserva il Prence, e quanto

Egli tenta previeni: Indi le pompe

Di questo giorno a noi sì sacro, in cui

Nacque col Maggio il Mondo,

Sia tua cura dispor. La comun pace,

E me

E me stessa confido al vostro affetto.

Eg. Ubbidiro qual deggio. *E parte.*

Siv. Pria che la fè, mancherà l'alma in petto.

Gino Vassallo alle tue leggi,

Se ben parto da te parto beato.

Col tuo voler tu reggi

Non meno la mia fè, che l'altrui fato.

SCENA XII.

Zediana, Zeliuda, ed Argonte

Zid. **T**V, s'egli è ver, che tanto
Giungi addentro ne' cori, e tanto vedi,
Chiario ben sai, s'altro più tema il mio,
Che di Teuzzon la morte, e la ruina.

Zel. Regna sovra i tuoi senti, e lei Regina.

Zid. Ah che dentro di noi
Freme il nostro Tiranno.

Zel. Ragione imperi, ed il Tiranno è vinto.

Zid. Impotente è ragion.

Zel. Si cove il cieco

Desio di dominar regge a sua voglia.

Zid. O'l tutto non intendi, o'l peggio taci
Di mia viltà.

Zel. Quando gli errori in parte

Disfumo di un core,

Affolvo il volto altrui da un gran rossore.

Arg. [Cauta favella.]

Zid. Ah sii pietosa, o Donna,

Come

Come sei saggia. Vanne.

Va, ten priego, a Teuzzon, digli, che al fine

L'ire deponga: digli,

Ch' non ricusi in dono

Cio, che in retaggio ei chiede:

Regni, ma per me regni, e l'abbia a grado.

Zel. Che?

Zid. Renda...

Zel. Siegui.

Zid. Amor.... Zidiana.... il Regno....

(Ahime.)

Zel. Taci, e sospiri?

Zid. (O silenzio, o sospiro

Vergognoso, e loquace.)

Va digli..... ah che assai diffi.

S' intende un cor, quando sospira, e tace.

Per chi Ben intende Amor,

Il sospir Voce e del cor

Che Amando pena.

E palesa al caro Ben

Del Infiamato sen,

L'Ador La Pena. Per &c.

e parte.

SCENA XIII.

Zelinda, e Argonte.

Zel. **A**Rgonte, io non m' Inganno. Vna
Rivale

Sco-

Scopro in Zidiana .

Eg. *Arg.* Et l'amor suo ti giova .
Sir *Zel.* Non mai con pace una Rival si trova.

Gn Al mio Signor si occulti
Vna fiamma , che il veste
Di regal luce .

Arg. Tu la sua fede offendi
Col dubitarne .

Zel. Io non farei sì amante ,
Se men fossi gelosa .

Arg. Ma al fin quella è Madrigna, e tu sei Sposa

Zi *Zel.* Non van sempre concordi
Innocenza, ed Amore, in traccia andiam
Del mio Teuzzon. L'incominciata frode ,
Che a lui serbò la vita .

Zel Saprà rendergli forse anche il suo Regno
Zi *Arg.* Lieto sia, com'è giusto, il tuo disegno.

SCENA XIV.

Argonte.

Zi **N**on mai frode si tefe
Zi Con più innocenza, e non mai dentro un cor
Zi Ebbe più ingegno, e più coraggio amore
Zi Amante che e Costante
Inganna per Goder.
Del Ben ch' ottiene ei gode,
Ma Trova nella frode
A *Zi* Maggior il suo piacer. Amante &c.

FINE DEL ATTO PRIMO.



ATTO II.

SCENA I.

Logge avanti il Palazzo Imperiale.

Teuzzone con Soldati.



O' vinto, fidi, o vinto,
Se meco siete lo veggio
Già dal vostro valor como l'ingan-
no,
E trofeo di virtù veggio di fronte
Cadere al fasto i mal rapiti allori.
Andiam: più che al cimento,
Vi fò scorta al trionfo. Al vostro zelo
La ragione combatte, e serve il Cielo.
Contro un Alma combattuta
S' arma in van l' altrui possanza.
Non soggiace a ria caduta
Cor che cinto è di costanza.

Vuol Partire.

SCE.

S C E N A II.

*Zelinda, Argonte, Teuzzone.**Zel.* O Ve, o Prence fra l'armi?*Teu.* Oime Zelinda?*Zel.* Senza me dove, o Sposo?*Teu.* A vincere o a morir'. Addio, mia Cara*Zel.* Ferma che, se voi Regno, io telo arreco

Se morte ho core anch'io per morir teco

Teu. Non far co'tuoi timori

Sì funesti presaggi a' miei trionfi.

Zel. Quai trionfi ti fingi,

Debole, e contra tanti? Io nou condanno

L'amor nobil del Regno:

Le tue condanno, ah troppo

Coraggiose speranze,

I solleciti voti, i fiacchi mezzi.

Teu. E che? Vuoi tu, ch'io ceda?*Zel.* Non è ceder vendette il maturarle.*Teu.* Trar soccorsi, o sperarli

In sì grand'uopo, onde poss'io?

Zel. Dal tempo.*Teu.* Il tempo anzi più serve a' miei Nemici.

Si sorprendano inermi.

Zel. E inerme credi

Assalire un Tiranno?

Teu. Un empio è mezzo vinto.*Arg.* Egli è più da temer, che ella vittoria

Se non giova la forza, usa l'inganno

*Teu.**Teu.* Ed il Cielo?*Zel.* Non sempre

La parte, ch'è più giusta è la più forte

Teu. Ma una ignobile vita è sol mia morte.*Zel.* Morte voi va pur crudele

Dalla sposa tua fedele

La cominci il mio dolor

Teu. Oh Dei! piange Zelinda.

Le vostre vene, o barbari Nemici,

Mi pagheran quel pianto.

Arg. Ma, Signor, poichè nulla

Ti remove dall'armi, almen permetti,

Che anch'io pugn al tuo fianco.

Zel. Sì, sì, pugnino teco

Anche i Tartari miei, pugn anche Argonte,

E fra i rischi, e le stragi

Fida ti seguirà la tua Zelinda.

Su mi si arrechi il brando.

Teu. Eh mia cara, non sono

Per quel tenero sen l'armi, che chiedi

E tu, Argonte, rimanti. Il mio destino

Non è ben certo, e alla mia Sposa troppo

Necessario tu sei.

Ten priego, abbine cura.

Temi il suo amore; e senel Cielo è forse

Stabilito, ch'io cada,

La riconduchi al Padre, e la consola.

Zel. E mi credi sì vil, che alla tua tomba

Sopravviver potessi?

Teu. Lascia i tristi presaggi, e dammi, o cara,

Vn

Eg.

Vn' addio men funesto .

Sir

Arg. (Il cor si spezza .

Gu

Zel. Mio caro ! ah non fia questo ,
Cieli ! se v' è pietà l'ultimo amplesso .Teu. Nò, mio ben , nol farà . Tu resta io vado .
Tu a combatter co i voti , ed io con l'armi :
O tornerò con la Corona in fronte ,
Più degno ad abbracciarti ;
O di questa già scarco inutil foma
Spirto amoroso , e sciolto ,
Verrò a prender l' addio dal tuo bel volto .

Zi

Addio , cara , addio , mia Sposa :

Vado a vincere , o a morir .

Vincerò , ma più tranquille ,

Dolei amabili pupille

Vò mirarvi , e poi partir .

Zi

Zi

Addio &c. *e parte*

Zi

Zi

Zi

S C E N A III.

Zelinda, ed Argonte.

Zi

Zel. **P**Arte il mio Sposo : Argonte .

Io più nol rivedrò .

Zi

Arg. Ne' dubbii casi

Sempre affigge il timor , e spesso inganna .

Zel. Anime ! già d'ogn'intorno

Mi si affollano orrori udir già parmi

Il fiero suon dell'armi .

Miro l'ire , le stragi , e miro , oh Dio !

*Arg.**Arg.* Vincerà , datti pace .*Zel.* Tutto piaghe languir l'Idolo mio .*Arg.* Troppo facil disperi .*Zel.* A morir corre il mio bene ,

Chi'l soccorre , e lo trattiene ?

Numi , Argonte , oh Dio ! pietà .

Ei già langue

Tutto sangue :

Ahi che più non tornerà .

A morir &c. *e parte.**Arg.* Con amor sì pudico , e sì fedele ,

Giusto Ciel , come sei tanto crudele !

E un diletto

Nell'affetto

La speranza del gioir .

E al tormento

Fà spavento

La costanza nel soffrir .

E' &c. *e parte.*

S C E N A IV.

Regia di Nanquin .

*Zidiana, con Guardie.***T**euzzon vuol l'arm. , ed ire . All'ire , all'armi .

Questa forse è la via

Di piacere al crudel , l'esser crudele .

Miei fidi , ite , e la dove

Più

Eg.
Sir
Gu

Più feroce è la pugna,
Teuzzon cercate. In lui volgete i colpi,
Piagatelo, uccidetelo; ah nò, tanto
Viver se gli consenta
Ch'io giunga a dirgli, ingrato, ed ei mi fèta.

SCENA V.

Zelinda, e Zidiana.

Zel. **R**egina.....

Zid. Ed all' Ingrato
Piace più del mio Scettro, e del mio core
Il cimento, e l' orrore?

Zel. (Che le dirò?)

Zid. Libera parla: esponi,
Com' ei ti ricevè. Che fè Che disse?
Non tacer ciò, che serve ad irritarmi.

Zel. Teuzzon.....

Zid. Vuol' armi, ed ire: all' ire, all' armi.

Zel. Non ascolta ragion sdegno, ch' è cieco,
Il tuo sia da Regna. Odimi, e poi
Serba l' ire, se puoi.

Zid. Tuoì detti attendo.

Zel. (Giovì il mentir) Per tuo comādo in traccia
Fui di Teuzzon, ma giunsi,
Ch' era accesa la mischia, e l' vidi ahì tinto
Non so, se del suo sangue, o dell' altrui.

Zid. Ne gli esponesti allora...

Zel. Come poteva Vergine imbelle aprirsi

Fra

Fra le stragi il sentier? Parlar d'amore,
Ove Marte fremea? Misero Prence;
Cinto il lasciai da cento ferri, e cento,
Oggetto di pietade, e di spavento.

SCENA SESTA.

Egaro, Zidiana, e Zelinda.

Eg. **M**ia Sovrana, a' tuoi voti
Propizio è il Cielo: or sei Regina,
hai vinto.

Zel. Ma del Prence, che avvenne?

Zid. Che di Teuzzon?

Zel. Morto egli è forse?

Eg. E vive.
Ma volte in lui l' armi, le forze, e l' ire,
Gli tolgon le difese, e non l' ardire.

Zel. Cadrà, se tardi. Ah nol soffrir....

Zid. Vi sento,
Teneri affetti! Egaro,
Va, riedi al Campo, i cennimiei vi reca.
Salvisi il Prence, e basti,
Ch' ei prigioniero al mio poter si renda.
Così pietà m' impone

Eg. (E non amore?) *piano a Zidiana.*

Zid. Tu l' arcano ne sai, salva il mio core)

Eg. Parto veloce. *e parte,*

C

SCE.

SCENA SETTIMA.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. **A** Mica,
Qual pietà per Teuzzon? Qual tur-
bamento?

Zel. Nella sua morte il tuo dolor pavento.

Zid. Opra fia del mio cenno. la sua salvezza.

Zel. Ed in mercè ne avrai

Un cor tenero, e grato.

Zid. E credi tu, che al fine
Cederà l'orgoglioso a' miei desiri?

Zel. Vuoi, eh' io libera parli, e senza inganno?

Zid. Sì, ten priego.

Zel. Il suo core

Non è facil trofeo Zelinda il tiene,

Zelinda, a cui già tempo
Diè nel Tartaro Ciel fede di Sposa.

Zid. E sprezzata farò per altra amante?

Zel. Non disperar. Lo vinceranno i tuoi

Favori eccelsi, e il suo Destin presente.

Tutto può amor di Vita, e amor di trono.

[S'ei mi tradisce, ah che di morte io sono.]

SCENA OTTAVA.

Zidiana, Egaro.

Eg. **S** Ospefe il tuo comando

A' tuoi Guerrieri in su la man ferocce.

La

La morte di Teuzzon: l' hai prigioniero.
Ma troppo importa il far, ch' ei cada
estinto

A Sivenio, ed a Gino,

id. E' in balia del mio amore il suo Destino.

Ua: tu ne sij il Custode,

E dall' odio il difendi, e dalla frode,

Pien di zelo, e pien d' amore

Veglierò su i torti suoi.

Non men caro è a questo core

Quel, che piace a gli occhi tuoi.

Pien &c.

e parte,

SCENA NONA.

Zidiana, Sivenio, e Gino.

id. **M**ercè al vostro valor, che sù la fronte
Mi fermò la corona, oggi alla mia
Felicità nulla più manca, o Duci.

v. Mancavi ancor la miglior Gemma. E

Questa sarà..... [questa,

no. Che?

v. Di Teuzzon la Testa.

id. La Testa sua?

v. Tu impallidisci, e temi?

id. Fregio della Vittoria è la clemenza.

v. Clemenza intempestiva

Togliere ci può della Vittoria il frutto.

id. Lui prigionier temersi dee?

C

Siv.

Siv. Si dee la sua vita temer, la sua sciagu

Gino V'assento anch'io, ma si maturi il colp

Siv. Nuoce all'opra talor lungo consiglio

Ed il lento riguardo è un gran perigl

Zid. Orsù m'è rendo. Mora,

Mora Teuzzon: ma giusta sembri al Reg

La man, che lo condanna.

Le sue colpe all'esame

Ponganfi omai Legge le pesi, e dia

La sentenza fatal ragion, non odio

Giudici Voi ne siate, e'l gran Decreto

Poi la destra regal segni, e fosciva.

Siv. Si giudicato ei mora.

Zid. [E amato ei viva.]

Gino Ma del mio amor Regina....

Zid. Soffri costante

Che tempo ancora

Non è di Amar

Ne di gioir:

Fede verace,

Spera, ma tace,

E vero Amante

Sa ben soffrir.

SCENA DECIMA.

Sivenio, e Gino.

Siv. Qui tosto il reo si guidi.

Gino. Tutto abbiám vinto, amico, e p
Non posso

Vincer' i miei rimorsi.

Siv. Dei regnar, dei godere, e hai cor sì vile?

Gino Aver ci basti un' Innocente oppresso,

Nol vogliamo anche estinto.

Siv. No, no, colpa imperfetta

Ricade nell' Autor. Siamo in un mezzo,

Che, o perir ci conviene, o compir l'opra,

Gino In noi l'odio cadrà l' infamia in noi.

Siv. Ecco il Prence. Suoi Giudici sediamo,

Condannato egli sia.

Non mancano al poter giammai pretesti.

Ogni nostro delitto è già suo fallo,

E non abbia riguardi a uu reo Vassallo.

SCENA VNDECIMA.

Teuzzone, ed Egaro Guardie, e li suddetti.

Tuz. **T**Empo e già d' Armarti O core
Di Costanza, e di Valore.

Siv. Teuzzon, rendasi questo
Onore al tuo Natal. Siediti.

Sof. & Teu. Iniquo!

Non pensar, che comando

Ti dia sovra di me la mia sciagura.

Sono il tuo Re; tal mi rispetta: e fiedo.

Eg. [Generosa virtù!]

Siv. Tal siedì, e parli,

Perchè t'è ignoto ancor, che reo ten vieni

Al tuo Giudice innanzi,

Teu.

Teu. Voi, miei Giudici? Voi? Due baffi, e vi
Vapori della terra osan cotanto?

Da' miei stessi Vassalli

*Giudicato io farò? Qual legge umana;
Qual div na'l permette?*

Altro Giudice un Re non hà che il Cielo

Gino Chi dare il può, questo poter ci diede.
Zidiana....

Teu. E' usi patrice.

Siv. E' tua Regina;

E al suo voler t'inchina.

Teu. Perfido: che il mio core

Giustifichi per tema un tradimento?

Gino. [Rimprovero crudele al cor ti Sento.

Siv. Contender seco è un' avvilire il grado.

Tuo ufficio, Egaro, fia

*Segnar le accuse, le difese, e gli atti
Del giudizio sovrano.*

Ega. Mi accingo all' opra.

Teu. Empio giudizio infano!

Siv. Teuzzon, per te del Regno

Sono infrante le leggi. A' voti estremi

Del Genitor disubbidisti. Il Sacro

Giuramento a sprezzar cieca ti mosse

Avidità d' Impero.

Ribelle già t' armasti, e i nostri acciar

Fuman per te di civil sangue ancora.

Gravi son le tue colpe

Tu ne reca, se n'hai, le tue discolpe.

Teu. Dell'opre mie non deggio

Ren.

Render ragione a Tribunal sì iniquo:

Gino Tua nova colpa è questo
Silenzio contumace.

Siv. E mancan le difese a reo, che tace.

Gino O rispondi, o ne attendi
Il giusto irrevocabile decreto.

Teu. Ma decreto sì indegno, *gno.]*
Ch' orror faccia alla Terra, infamia al Re-

Eg. (Se nol salva l'amor.....)

Siv. Scrivasi, Egaro, La fatale sentenza.

Gino. (Giudicata così muor l' Innocenza.)

Teu. Duci, Soldati, Popoli, a voi parlo,

A voi, m' appello, che del voto Soglio

L'anima fiete, e di chi l'empie il braccio;

Siate il Giudice mio. Ragion vi rendo

Di mia innocenza, e poi giustizia attendo.

Siv. Tu segna ancor l'alto decreto.

Gino [O Numi:]

Teu. Se in me d'Ira civil

Siv. Tacciafi al Reo Convinto, e condannato
più non lice Produr vane discolpe

Teu. Suddito indegno

Siv. Egaro. Si riconduca alla Prigion primiera.

Poco la dureran le tue ritorte,

Che a disciorle verrà, verrà la morte.

Teu. Le vicende della sorte

Son intabili, ed inside,

Alma saggia e cor ch'è forte

Non disperì allor, che piange,

Non si gonfi allor che ride.

SCB.

SCENA DVODECIMA.

*Gino, Sivenio,**Gino, N*iega seguir la destra
Del core i cenni,*Siv.* Eh scrivi: Che preferir conviene
A sterile virtute utile colpa. (*scrive*)*Gino* Voi siete Regno, e Amor la mia discolpa.Un bel volto, e d'un bel foglio,
Gran lusinghe son del cor,
Rendon giusto ogni ardimento,
Fanno bello il Tradimento
Condonabile l'error. Vn bel &c.*Siv.* Alla Regina or vado, onde al decreto
Si dia l'ultimo assenso, e poi son lieto.Pien di fasto, e pien d'amor,
Darò pace a desir miei;
Non men caro, è il Trono al cor;
Del bel volto di colei. Pien &c.

S C E N A XIII.

Gabinetto Imperiale con Tavolino.

*Zelinda, e Zidiana,**Zel. C*ondannato è, Regina,
L'innocente amor tuo.*Zid.**Zid.* S'egli fia l'amor mio, farà innocente.*Zel.* Senza la tua pietà morto il compiango.*Zid.* Pietà si chiede! Ei me ne dia l'esempio.*Zel.* Ma*Zid.* Quì è Sivenio.*Zel.* (Scelerato, ed empio!)

S C E N A XIV.

*Sivenio Zidiana, e Zelinda.**Siv. C*ontumace alle leggi,
Ribelle alla Corona
Reo convinto è Teuzzon.*Zid.* Convien punirlo.*Siv.* E punirlo di morte,
Che sia pubblica, è grave al par del fallo.*Zid.* Giusta sentenza;*Zel.* (Traditor Vassallo;)*Siv.* Ne differir più lice.*Zid.* Facciasi.*Zel.* [Oh me infelice;]*Siv.* Quì dunque alla condanna
Dia la destra Real l'alto consenso.*Zid.* Custodi, a me si rechi,
Onde il foglio vergar.*Zel.* Dov'è il tuo amor? *Zidiana,**Zid.* Già stabili ciò, che far deggia il core.
*a Zelinda.**Siv.* Ecco il fatal decreto.*Zid.*

⁴²
 Zid. Colà il deponi.
 Siv. E a' piedi, U'imprimi il Nome Eccelso.
 Zel. (Odo, e non moro?)
 Zid. Imprimerollo, e per Teuzzon faranno
 I caratteri miei note di sangue.
 Zel. [Alma, non v'è più speme.]
 Siv. Scrivi
 Zid. Sì.

*Va al Tavolino, e presa la Sentenza
 la Legge sotto Voce.*

Siv. [Mio riposo,
 Ed è grandezza mia, ch' egli se 'n mora.]

Zid. Ma.....

Siv. Già scrivesti?

Zid. Non è tempo ancora.

Depone la Sentenza sul Tavolino.

Zel. (Respiro.)

Siv. Attendi forse.....

Zid. Vanne: pria che il dì cada,
 Il foglio segnerò, Chi siede in Trono,
 Questa aver puote autorità su i rei

Siv. Troppo.....

Zid. Uà, già intendesti i sensi miei,

SCENA XV.

Zelinda, e Zediana.

Zid. **A** Rde per me Sivenio,
 E tollerarlo è forza.

Zel.

Zel. E Gino ancora è fra' delusi Amanti.

Zid. Lusingarlo a me giova.

Zel. (E a me saperlo.)

Ma del caro tuo Prence?

Zid. Qui mi si guidi, e ne sia scorta Egaro
 Per le vie più segrete il Reo prigioniero.

Zel. Che far risolvi?

Zid. Ei sia, In così avversa sorte
 Arbitro di sua vita, e di sua morte.
 Là tu ascosa sarai
 Testimon de' sui sensi.

Zel. (Ahimè! perduto ho il caro ben.)

Zid. Che pensi?

Zel. Penso ma mi confondo
 Mi Parlo mi Rispondo
 E nulla Intendo.
 Penso se Vincera l'osdegno
 O La Pietà ma nol Comprendo &c.

SCENA XVI.

*Zidiana, Egaro, poi Teuzzone, e Zelinda
 nascosa.*

Zid. **D** Uc feggi olà,
 Eg. Regina, eccoti il Prence,

Zid. Secò mi lascia; e ad ogni passo intato
 Si divieti l'ingresso... O Dei! ti arresta
 Egaro..... ah! qual rossore?

Eg. O d' amar lascia, o ardisci:
 Che a chi perde un momento
 Non resta che il gioir del pentimento.

Zid.

Zid. S' ami dunque, e s' ardisca.

Teu. E fino a quando, Saran le mie sciagure
Spettacolo, e trionfo a' miei Nemici?

Zid. Io tua nemica? Fammi
Più di giustizia. A tuo sollievo io stendo
La stessa man, da cui ti credi oppresso,

Teu. Ne mi lascia temer salda costanza,
Ne mi lascia sperar rigida Stella.

Zid. E pur, se nol ricusi,
Al tuo, ch'ora è mio Trono, il Ciel ti chiama.

Teu. Per qual sentier?

Zid. Non ti sia grave, o Prence,
Meco feder. *siedono.*

Teu. [Che sarà mai?]

Zid. (Ma d'onde
Muoverò i primi affalti?
Parlar deve a quell'alma
La Regina, o l'Amante?
La lusinga; o il terror?]

Teu. Tuoi detti attendo.

Zid. Senza colpa del labbro
Vorrei, Teuzzon, vorrei,
Che intender tu potessi
Il linguaggio del cor negli occhi miei.

Teu. [Oscuro favellar.]

Zid. Mira più attento

De lumi il turbamento;

E intenderai, che d'amor peno, e moro.

Teu. E ch'il morto tuo Sposo è tuo martoro.

Zid. Morto il mio Sposo? Ah no, ch'egli in te vive

E lo

E lo vedo, e gli parlo, e ancor l'adoro.

Si ancor l'adoro, ma più bel, ma degno
Più degli affetti miei,

Giovane amabil, fiero, e qual tu sei.

Teu. Stelle! Numi, che ascolto?) Ah ti scordasti,
Che a me fu Genitor, chi a te fu Sposo?

Zid. E amando in te ciò, che di lui ci resta,
In che, dimmi, l'offendo? E' tanto eccesso,
Che sia amante del Figlio,
Chi del Padre fu Sposa, e non mai Moglie
Caro mio ben

Teu. Zidiana,

Usa altri sensi, o alla prigion men riedo.

Zid. Sì: altri sensi userò, ma quelli ingrato,
Che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.
Su conosci, o crudel, dopo il mio amore,
Tutt'anche il mio furore.

Regina, e vincitrice:

Ho ragione, ho poter su la tua vita.

Vanne, misero, e leggi,

Leggi quel foglio, e vedi

Qual mano irriti, e qual' amor disprezzi.

Teu. (L'alma i suoi mali a tollerarsi avvezzi).
*Si leva, e va al Tavolino, dove legge la Sentenza
sotto voce, e Zelinda si lascia vedere.*

Zid. Or mi sovvien, Zelinda è, che mi rende.
Difficile trofeo quel cor, che bramo.)

Teu. Lessi, Si vuol mia morte. [Ah quì Zelinda?]

*Torna a sedere, e alzando gli occhi
vede Zelinda.*

Zel.

id. E solo manca il mio
Zid. Nome a compir la capital Sentenza.
 Di Vuoi Soglio, o Feretro [
 Mi vuoi Giudice, o Sposa?
 Scegli, e pieghi il tuo fato,
 La dove pieghi il tuo voler. Risolvi.
 Qui te stesso condanna, o qui ti assolvi.

Teu. (Amabili sembianze.
 Dell' Idol mio)
Verso Zelinda senza badare a Zidiana.

Zid. Cari soavi accenti,
 Conforto di quest' alma,
 Viscite pur di quel bel labro, e in seno
 Di amorosa speranza
 Sei pur ritroso. Oh Dio! perchè rubella
 Al tuo labro, la man?

Teu. Che disse il labro
 Onde sperì il tuo affetto?

Zid. Amabil ti sembro:
 Idolo te mi appelli?
 E non è questo un dir, ch' io sperì, o Caro?

Teuz. Eh ch' io gli accenti allora a te volgea,
 A te, cor di quest' alma, o mia Zelinda

Zid. E parli a chi non ti ode?
Zelinda gli fa cenno, che taccia.

Teu. Io l' ho presente. *Zelinda si ritira.*

Zid. Dove?

Teu. Là bella Idea mi sta nel core
 (L' Idolo mio quasi tradisti, o Amore)

Zid. Quest' Idea si cancelli

Teu.

Teu. Non giunge a tanto lì tuo poter.

Zid. Lo faccia

Se nol puote il mio Amore il tuo periglio.

Teu. Mai per vilitate io non farò spergiuro.

Zid. Ne sarà prezzo il Trono mio.

Teu. Lo abborro,

Zid. Il viver tuo

Teu. Più la mia fe m'è cara.

Zid. La tua innocenza

Teu. Al Cielo

Ne appartien la difesa.

Zid. Meglio ancor pensa. Ancora
 Questo momento alla pietà si doni.

Fa tu la tua Sentenzia. O morte, o Soglio.

Teu. Torno a' miei ceppi, e tu foscivì il foglio.

S C E N A XVII.

Zidiana, e Zelinda che viene.

Zid. **T** I ubbidirò, spietato: e in quel foglio.
 Scriverò le vendette ... *Va al Ta-*

Zel. Ove ti porta Cieco furor? *(volino.*

Zel. Dove? E mel chiedi? L'ire
 Ei proverà d'una beltà schernita. *scrive.*

Zel. [Scampo non veggio più per la sua vita.]

Zid. Segnato è il foglio. Ei morirà.

Zel. Regina, Odimi.

Zid. Ei mi sprezzò.

Zel. Ma al primo affalto

Vuoi, che ti ceda un cor? Nuovi ne tenta.

Zid.

Zid. Espormi al disonor d'altro rifiuto?
Zel. Fa, che a Teuzzon mi si conceda il passo,
 E 'l disporrò al tuo amor.

Zid. Tanto prometti?

Zel. Sì: tu sospendi intanto, La morte sua.

Zid. Custodi,
 Nella Prigion diasi a costei l'ingresso.
 Ma se m'inganni?

Zel. Ogni pietà si esigli:
 Sieno ancor co' suoi giorni i miei recisi.

Zid. [Risorgete, o speranze]

Zel. (Ahi che promisi ?) *parte.*

SCENA XVIII.

Zidiana.

Seguianla, o Amor: Nella Prigion si vada
 A prender da quel labbro

Del suo fato, e del mio gli ultimi voti.

Ah s'egli in fine alla mia fé si rende

Vorrei ma non lo spero,

Troppo io sono infelice, ei troppo altero.

Cara pace, io ti vorrei,

E ti cerco, ove non sei

Con quel cor, che più non hò.

Perchè un' empio, un traditore

Pace, e core

M'involo.

Cara &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso ne' Giardini Imperiali.

Zelinda, Argonte.

Arg. **C**O' tuoi Tartari al cenno
 Pronto verrò: Ma che far pensi?

Zel. Al fato
 Unirmi del mio Sposo.

Arg. Zelinda, in te conserva
 La sua metâ più cara, e torna al Padre.

Zel. Ch'io torni al Padre? E me'l cōtiglia Argôte?
 Se un codardo desio di fragil vita
 Spaventa la tua fede.
 Va, lascia questo Ciel, torna, onde uscisti.

Arg. Ah tu mi offendi a torto.
 Teco sarò fino al respiro estremo,
 Che il rischio tuo, non la mia morte io temo.

Perte cara il petto forte
 Sfida a morte, e non paventa
 La mia fede, e sola chiede
 Te servir nella tua sorte,
 O vederti più contenta.

SCENA SECONDA

Zelinda, pop Gino.

Zel. **V**ien Gino. Anzi ch'io vada
 Al carcere fatal, giovi usar seco

D

L'ar.

L'arte. Un credulo amor si disinganni,
E dell'evento abbia la cura il Cielo.

Gino!

Gino. Vergine saggia!

Zel. Errai; dovea
Dir Rè, e Signor.

Gino Bene a me incerto.

Zel. In breve

Un sangue accrescerà chiaro, e innocente
I diletti all'amore, i freggi agli ostri.

Gino. I detti tuoi mi fan confuso, e lieto.

Zel. Così ti parla al core

Ambizione, e Amore.

Misero, ancora intendi,

Qual col mio labbro a te favelli il vero.

Rè del Cinese Impero,

Sposo a colei, che adori,

Godrà un Rival di tue fatiche il frutto,

E a te fia, che rimanga

Sol l'infamia, il rimorso, e l'onta, e'l lutto,

Gino. Come, o Dei! Qual Rival? Gino infelice!

Zel. Più non dirò. Vanne; a Sivenio il chiedi;

A Sivenio, che gode

Più dell'inganno tuo, che del suo amore.

Troppo è soave oggetto

Un tradito rival.

Gino (Povero core!)

Zel. Se credi a quel bel labro

Che ti promise amor

Povero cor t'inganni.

Sovente chi ben'ama,

Sognando ciò, che brama

Pensa trovare affetti,

E trova inganni.

SCENA TERZA.

Gino, poi Sivenio.

Gino C Ieli! ch'io'l creda? E sarà vero?

Ei giunge

Siv. Sono in porto le nostre

Felicità. Segnò Zidiana il foglio.

Oggi morrà Teuzzone.

Gino Tanto giubbilo, o Duee?

Odio egli è solo, ò ne ha gran parte Amore?

Siv. Amor?

Gino. Sì; tua speranza

Non è ciò, ch'è mio acquisto, un letto, un so-

Siv. (Qual favellar?)

Gino. Ti turbi?

Siv. [Morra Teuzzon: di che ho timor?] Sì, parlo

Libero, e franco. Sono

Già mio possesso il Talamo, e il Trono.

Gino. Son tuo possesso?

Siv. Tanto

Promise al mio valor la tua Regina.

Gino. Sivenio, con la vita

Ceder solo poss'io le mie speranze;

Nè de'miei scherni altero andrai.

Siv. Coteffi

Impeti dono a un disperato affetto ;
E all'antica amistà l'ire perdono.

Gino. Che perdon ? Che amistà ? Sù : quì decida
La tua spada , e la mia ,
Chi di scettro , e di amor più degno sia.

Sfoderano le spade.

S C E N A Q U A R T A

Zidiana , e detti.

Zid. **P** Rincipi , onde tant' ire ? E qual furore
Vi spigne all'armi ?

Siv.)
Gino.) a z Amore .

Zid. Ahimè !

Gino. La tua beltà ci fe rivali.

Siv. Ed or rivalità ci fa nemici.

Gino. Sol la morte dell'uno

Fia riposo dell'altro -----

Siv. E questo ferro -----

Zid. Tanto su gli occhi miei ? Più di rispetto
Alla vostra Sovrana . (Ah , che far deggio
A uscir dal duro impegno
Giovì l'arte , e l'ingegno]
Per chi tanto ebbe ardire
D'impugnar l'armi alla real presenza ,
Piccoli di mia fè pregj non sono
Donar senza vendetta alto perdono .

S C E N A Q U I N T A .

Sivenio , e Gino .

Siv. **S** Ivenio , e quai son queste
Note di confusione ?

E questa dunnue
Sarà del mio servir degna mercede ?

Questa la Real fede ?

Ah che ver me qualche scintilla ancora
Regna in quel cor ben spesso in un momèto
Figlio d'un reo timor nasce il contento.

Gino. Ecco , Gino , ecco il frutto
Delle tue colpe . E' tempo ancor . Risorgi ,
Abbattuta virtù , nè più s'indugi .
Teuzzon non anche è morto . Ho forse , ho
Per deluder la frode . [prove

Chi per tempo si pente ,
Riparando l'error , torna innocente .

Figli del mio dolore ,
Rimproveri d'onore
Al cor vi sento .

Porto nel seno invitto
Per gloria del delitto
Il pentimento . *parte*

S C E N A S E S T A

Prigione.

Teuzzone.

C Ruda forte col tuo rigore
Tenti l'alma di tormentar ,

Ma resiste al tuo furore,
Perchè è forte la mia costanza
Nel soffrir, e nel penar.

Sorte nemica! Io germe
Di regio tralce, io d'alto Impero erede,
Morir deggio innocente? E da' miei stessi
Popoli condannato?
Perdite illustri! ampie sciagure! In voi
Pur non degno impiegar gli ultimi affetti.
Tutti, tutti, o Zelinda,
Li dono a te. Vor difendete, o Numi,
Ciò, che vive di me nel suo bel core,
Dall'altrui crudelta, dal suo dolore.

SCENA SETTIMA.

Zelinda, e Teuzzone.

(vengo ---)
Zel. **A** Che mi astringi, Amor? Teuzzone io
Teu. Zelinda. O Numi! Ed è pur ver, che
E ti miri, e ti abbracci, anima mia? ancora
Zel. Tua più non mi chiamar. Questa ti ceda
Sospirata fortuna ad altra Amante;
O ti ceda più tosto alla tua vita.
Vivi, e benche di altrui, vivi felice.
Teu. Io d'altra?
Zel. Sì: ben veggio,
Ch'il tuo cor ti fa gloria
D'effermi fido ne respiri estremi.
Ma te ne assolvo. Un gran timor te'l chiede

Nul.

Nulla pavento più, che la tua fede.
Teu. Caro mio ben, quanto più m'ami infido,
Tanto meriti più, ch'io sia fedele.
Questo è il sol tuo comando,
Che non ha sul mio cor tutto il potere.
Perdonami un'error, ch'è gloria mia.
Se non son di Zelinda, io vò morire.
Zel. Ahimè! Viver potresti, e non tradirmi.
Teu. Parla: se posso, ubbidirò.
Zel. Zidiana
T'ama. Dal suo disprezzo
Nasce il tuo rischio, e'l suo furor. Se amarla
Non puoi, t'ingigi almeno.
Teu. Finger? Nò: S'è viltà, manco all'onore:
Se perfidia, all'amore.
Questo nol posso, e quel non deggio.
Zel. Il dei,
Se m'ami, e'l puoi.
Teu. E qual frutto
Trarrei da un vile inganno,
Se non morir più tardi, e con più scorno?
T'amo più di me stesso;
Ma più dell'onor mio non posso amarti.
Zel. Crudel, più non ti oppone
La mia pietà. Già dal tuo esempio apprendo
Com'esser forte, e disperata. Addio.
Il morir ti ti affretti:
Sovra te cada il colpo,
Ma sol non cada. Alla rival feroce
Una Vittima accresca anche Zelinda.

D 4

Teu.

Teu. Ferma.
 Zel. Tu del tuo fato
 Arbitro resta, io la farò del mio.
 L'onor tu ascolta, io l'amor sieguo. Addio.
 Teu. Ferma, e ascolta. *[vuol partire]*
 Zel. Tu vuoi morte,
 Teu. Cara vita,
 Zel. E morte io vò,
 a 2 Ma in te solo morirò.
 Teu. Deh mi lascia un cor più forte,
 Zel. Tu non hai di te Pietà.
 Teu. La tua fe morir mi fa.
 Zel. Io pietà di me non ho.

SCENA OTTAVA

Zidiana, e detti.

Zid. **T** I arresta.
 Zel. *(O Dei!)*
 Zid. Sdegna più lunghi indugi
 Il destin di Teuzzone, e l'amor mio.
 Mi vuol Nemica; o Amante?
 Vengo da te a saperlo *[egli]*
 Su gli occhi suoi. Poi me ne accerti anch'
 Zel. *(Ahi che dirò?)*
 Zid. Tu abbassi i lumi; E chiude *(do.*
 Tronco sospir gli accenti? Intendo, inten-
 Con quell'alma ostinata
 Vana è la tua pietà, vano il mio amore.

Me'l

Me'l dice il tuo silenzio, ed il mio core.
 Zel. Ei cederà; ma tempo.....
 Zid. Tempo non v'è. Quì morte, o vita..
 Teu. Morte,
 Morte quì scelgo.
 Zel. *[Anima mia, sii forte.]*
 Zid. Perfido, ingrato, ciò, che chiedi, avrai.
 Egaro, olà.....

SCENA NONA.

Egaro, e i suddetti.

Eg. **R** Egina.....
 Zid. Alla sua pena
 Tosto si guidi il reo Dove la Reggia
 Splende in lieti apparati,
 Cada l'indegno capo *(ancora)*
 Tronco.... Ah Teuzzon! per la tua vita
 V'è un momento. Tu stesso
 Salvati, il puoi. Le furie mi disarmo.
 Zel. E ten priega per me la tua Zelinda.
 Eg. Il momento già passa.
 Teu. N'uso in mio prò. Zidiana,
 Premio dell'amor tuo, quella ti resti
 Uirpata Corona,
 Che l'altrui frode a me dal crin divelse.
 E tu, che hai de' miei casi *a Zelinda.*
 Tanta pietà, vanne, ten priego, vanne
 Alla dolce mia Sposa
 Con l'avviso fatal della mia morte.
 Dille, che si consoli

Col

Teu Col rimembrarla pura fè , che meco
Zel Viene alla Tomba : ed in quel punto istesso
Questo per me le arreca ultimo amplesso .

Se mai vedi quel Bel volto
Te Le dirai che questo cor
Ze Già comincia , a palpitare
Te Dille poi , che mi tormenta ,
Ze Che mi affligge , e mi spaventa
a Più del proprio il suo penar .
Te

S C E N A D E C I M A .

Zidiana , Zelinda .

Z Zid. **V** Anne , spietato , vanne (dovuta .
Quella pena a incontrar , che ti è

Zel. Non più pianto , non più . Sangue mi chie-
L'atroce piaga . Unisci [de
La Rivale all'Amante ,
Crudel Regina , ed a Teuzzon Zelinda .

Z Zid. Zelinda ? ... Che ? ...

Z Zel. Nel mio dolor , nel mio
Furor la riconosci : In me finisca ,
Barbara , il tuo delitto :
Qui l'odio tuo sarà più giusto . Dammi ,
Dammi un supplicio in dono :
La tua Rival , la tua Nemica io sono .

Z Zid. Vedi , Zidiana , vedi
A qual fè ti appoggiar le tue speranze !
Perfida , or l'arte intendo ,
Tu quella sei , che inspira il Ciel ? Tu
quella

Ba-

Basta . Sovvengon tutte
L'empie tue frodi all'amor mio tradito ,
E nel tuo sen nol lascerò impunito .

Zel. Piacemi l'odio tuo . Sfogalo appieno ,
Sfogalo , e te ne assolvo , in questo seno .

Zid. Resta pur qui fra l'ombre , e custodisci
L'Idea di mie vendette ,
Io parto a maturarle , e debitrice
Parto alla mia Rival di un gran diletto .

Zel. Armiam , tu d'ira , io di fermezza il petto .

Zid. Nel suo sangue , e nel tuo pianto

Due vendette avrò così :

E vedrò quel laccio infranto

Onde insieme amor vi unì .

S C E N A U N D E C I M A .

Zelinda sola .

C Hi sà , Stelle , chi sà , che di mie vene
L'umor non batti ad ammorzar quell'ire .
Che minacciano oltraggio all'alma mia ?
Felice me , se tanto
Ottien da voi la mia pietate , e'l pianto !
Sposo amato o tu vivrai ,
O fra l'ombre degli Eroi
Non andrai da me diviso .
Sì mio ! saremo noi
E di amore , e di valore
Raro esempio al lieto Eliso .

SCE-

Tei
Ze

SCENA DUODECIMA.

Gran Cortile del Palazzo Imperiale, tutto adornato di fiori, che rappresenta la Reggia della Primavera. Macchina, su cui si vede una Giumenta coronata di fiori.

Zidiana, Gino, Sivenio, Egaro, e Popoli.

Zid. **A** L Sacrificio illustre
Stien le Vittime pronte, e pronto i

Siv. In Teuzzon cada il Reo.

Eg. [D'ingiustizia, e d'amor fiero trofeo.]

Zid. Tu leggerai la sua condanna, o Gino.

Gin. E l'empio si stordisca al suo Destino.

SCENA DECIMATERZA.

Teuzzone fra le Guardie, e detti.

Teu. **S** Pettacoli funesti,
Io fitto in Voi senza terrore il guardo

Siv. Per meritar pietate in van sei forte.

Zid. Ma con che spaventarti avra la morte.

Eseguisca il cenno. *ad Egaro.*

Eg. [L'empietà, e la virtù pagnar qui denno.]

Zid. Popoli, al reo Teuzzon v'è un reo maggio

Che unir si dee. Col vanto

Di saver sovrumano osò poc'anzi

Noi scheroire, e gli Dei.

Il sacrilego, l'empio, ecco in Costei.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Zelinda, Egaro, e suddetti.

Siv. **E** D'è in costei ben giusto,
Che di vindice Astrea cadan le pene.

Teu. Che sento? Ahimè!... Zelinda!

Si abbracciano.

Zel. Amato bene!

Siv. Quì mora anch'essa.

Teu. Perfido! Ah Cinesi!

Temasi in sì bel sangue il rischio vostro.

Questa è Zelinda, sì, Zelinda è questa,

Del Tartaro Monarca inclita Figlia,

Quella, che a me promessa....

Siv. Che più? Siasi qual vuole,

Quì errò, quì li condanna, e mora anch'essa.

Gin. [Fiero cor.]

Eg. [Dura legge!]

Teu. Or tutta cede

La mia costanza. Io ti vedò morire?

Ed io farò cagion della tua morte?

Zel. Priva di te, mia Vita.

Come viver potea?

Siv. Non più dimore.

Teu. Solo deh morir fammi, e te ne assolvo.

Zel. Tutte in me stanca l'ire, e te l'perdono.

Siv. Nò, nò: morrete entrambi. E' tal la Leg-

Ministri, olà.

Teu.

Teu. Nè v'è pietate?

Zel. Almeno *a Zidiana*,

Lascia, ch'io prima cada

Sotto il taglio crudel Vittima efangue.

Teu. Fa pur, fa, che s'immerga

Prima l'avido acciaro entro il mio petto.

Zid. Taci pietà, taci, importuno affetto.)

Siv. Diasi a mal nato Amore,

O Regina, il favor. Tu morrai primo.

Teu. E tu raccogli il mio sospiro estremo,

Zelinda mia.

Siv. Ministri, e che si tarda?

Gin. Tacqui a bastanza. Ormai

La Sentenza fatal leggesi, o Duce.

Siv. Fia giusto:

Gin. N'apro il Regio Impronto. Or voi

Popoli quì raccolti, udite, udite.

Siv. Poi cada l'empio, ed il fellon punite.

Gin. legge.,, Sangue, Virtù, e dovere

,, Voglion, che dopo Noi regni

Teuzzone.

,, Il nostro Erede ei solo sia.

,, Zenone.

Zel. Come?

Teu. Che?

Zid. [Son tradita.]

Eg. Oh Dei!

Siv. [Che ascolto?]

Gin. Questo, Cinesi, questo

Dell'estinto Regnante è'l voto estremo.

Tut.

Tutte segnò su 'l foglio

L'alta sua man le fide note. Il guardo

Giudice quì ne sia. Ciascun quì legga:

Teuzzone è il vostro Re. Base l'inganno

Fu dell'altrui grandezza. Un fatal foglio

Del Regio Nome impresso,

Che all'infido Sivenio

In uso del suo grado il Rè già diede,

Quasi perir fe' l'Innocenza. A voi

La sua salvezza aspetta.

SCENA ULTIMA.

*Argonte co' Tartari tutti col ferro alla mano contro
Zidiana, e Sivenio, e detti.*

Arg. Regni Teuzzon, mora Zidiana.

Teu. **F**ermati Argonte,

L'ira s'affreni; a voi

Basti ò fidi, ch'io viva, e non mi serva

Il Cadavere altrui di base al Trono;

Faccia le mie vendette il mio perdono.

Zid. Pietà non meritata.

Zel. Anima eccelsa.

Teu. Sivenio solo prigionier s'arresti, il cieco

Furor, ch'il guida in lui temer conviene.

Eg. Più non si tema: or ora ed io lo vidi

Più disperato, che pentito, il ferro

Nel sen s'immerse, e ritrovò a sè stesso

Un

Te

Z

Un Carnefice degno.

Arg. E la sua morte è sicurezza al Regno*Teuz.* E' sì subita, e tanta

T

Z

T

Z

La mia felicità, ch'ella m'opprime,

Ma tu ne sei

Prima, e gran parte o Sposa.

Zel. Dolce mio ben.*Teu.* Quanto ti deggio ò Gino*Gin.* Se de' miei falli ò Sire

L'idea cancelli, io tutta

Ne ho da te la mercede.

Teu. Maggior premio n'avrai dalla tua fede.

Coro

Fermezza, ed altezza

Cui base è Virtù;

Ma se ella si fonda

Sul Trono d'Inganno

D'un' arida fronda

E' labile più.

FINE DEL DRAMA.



